In caso di mancato recapito

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale

restituire all'utilicio di Viterbo,

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.

delle Organizzazioni d

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"SINTESI - KINTTO LUCAS"

In sintesi: il capitalismo è morto.

Ecco, in realtà non è morto, è morto uno che diceva che il capitalismo era morto.

Ecco, in realtà non è morto, è morto uno che scrisse in un libro che ci fu uno che disse che il capitalismo era morto. Ecco, in realtà non è morto, è morto quello che mi ha raccontato che ci fu uno che scrisse in un libro che un altro aveva detto che il

capitalismo era morto. Ecco, in realtà non è morto, sono morti alcuni che attraversano il Mediterraneo e altri che attraversano il confine messicano per vedre se il capitalismo era morto. In sintesi: Wall Street non è un cimitero.

che cano cimitero.

SOMMARIO N. 4° LUGLIO - AGOSTO 2023

Questo numero è dedicato all'Anniversario della Rivoluzione Sandinista 19 luglio 1979

-) Pag. 2 "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI maggio 2023" la Redazione
 -) Pag. 3 "LA NUOVA GERUSALEMME IN NICARAGUA" di Bái Qiú'en
 -) Pag. 4 "LA NUOVA GERUSALEMME IN NICARAGUA" di Bái Qiú'en

-) Pag. 5 "Un'inventiva dall'America Latina sulla politica USA" di Alessandra Riccio

-) Pag. 6 "Il pronto soccorso della rivolta in Perù" di Elena Basso

-) Pag. 7 "La scomparsa. Per Tony Pieri"

-) Pag. 8 "CERTE COSE SONO SEMPLICI IL 5x1000"

Italia-Nicaragua Viterbo OdV Italia-Nicaragua Viterbo OdV

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2023 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli'- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2023 - 43 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace. LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2023 €. 20,00 e/o liberi contributi Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 37536269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

- -) Se il Bollettino vi interessa INVIATECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- y de la policialità di materialità di videri allici di dollo della di quali invia
- -) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio. Scoprì la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragna. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA! Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 14 maggio 2023 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 840)
Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com
Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

Quelli che Solidarietà "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI"

"A tutti diciamo: deponete le armi, sottraetevi all'oppressione dei mercanti della guerra, afferrate strumenti di pace, date l'esempio all'Europa e al mondo, non più di irrazionalità e di sottomissione a forze perverse e dirompenti, ma di capacità di programmare e costruire le vostre patrie in un mondo nuovo, di comprensione e di solidarietà. E voi, responsabili dei paesi più ricchi e potenti del mondo, dagli Usa all'Europa, non sottraetevi alla responsabilità di influire in modo determinante, non con le armi che consolidano la vostra potenza e le vostre economie, ma con efficaci mezzi di pressione e di dissuasione, per fermare questa carneficina, che disonora insieme chi la compie e chi la tollera". Un appello sottoscritto da don Tonino Bello e da monsignor Luigi Bettazzi, del 1993 e rivolto ai Balcani. ma sembra scritto per la guerra matrioska in Ucraina, dove sono almeno tre guerre, una dentro l'altra.

"C'è la guerra di aggressione della Russia all'Ucraina e di indipendenza dell'Ucraina dalla Russia; c'è la querra preventiva di Putin contro la Nato e la querra per procura della Nato contro Putin; c'è la guerra - dichiarata da Putin, sottaciuta dagli Usa e dalla Cina - sugli assetti futuri dell'ordine mondiale. Nessuna di queste tre querre ha una posta in gioco esplicita e definitiva - il che rende l'impostazione di un negoziato molto ardua, al di là dell'insipienza dei potenti della Terra perché tutte e tre sono sovrastate dalla lotta per il riconoscimento di Putin e Zelensky: I'uno vuole che la Russia torni a essere riconosciuta come grande potenza, l'altro vuole che l'Ucraina sia riconosciuta come nazione occidentale a pieno titolo" (ida Dominijanni).

Per l'Unione europea e per i suoi valori fondativi è una disfatta, nel momento che indossa l'elmetto e si infogna in una semiguerra contro la Russia, fino al punto da rischiare lo scontro diretto con una potenza nucleare; nel momento che ha deciso di sparire come potenza politica, annullandosi nella Nato. Rinunciando ad esigere la fine immediata delle ostilità, ad aprire una trattativa con la Russia che preveda la costruzione nel medio termine di un sistema comune di sicurezza. indipendente dalle strategie Usa, fondato sulla riduzione reciproca e concordata degli armamenti e la normalizzazione delle relazioni commerciali e politiche, col ritiro delle sanzioni.

Intanto, noi comuni mortali siamo schiacciati dalla militarizzazione del

dibattito: chi non è allineato alla narrativa ufficiale è un dell'Occidente, chi si all'escalation delle armi è un disertore, chi solleva mezzo interrogativo è un ventriloquo di Putin... perché altre aggressioni. altrove rispetto all'Ucraina, altre distruzioni di massa, altre violazioni del diritto dei popoli all'autodeterminazione non producono la stessa indignazione, lo stesso arsenale di armi, la stessa assistenza militare al paese aggredito, la stessa mobilitazione militante da parte dei media? Se l'Ucraina non fosse nella sfera di influenza degli Stati Uniti e della Nato questo sarebbe uno dei tanti conflitti insanguinati nel disinteresse generale. Dove ci sono aggressori e aggrediti, ma tra gli uni e tra gli altri c'è chi ci quadagna e chi ci rimette, chi crepa e chi sventola bandiere, chi patisce la fame e chi specula.

Il mondo è pieno di guerre, sono più di 70 i conflitti senza alcuna visibilità mediatica. Allora ""Mandiamo la guerra fuori dalla storia", smantelliamento gli armamenti, costruiamo un'Europa dai Pirenei agli Urali che unisca tutti i Paesi del continente mettendo l'una accanto all'altra le loro culture, senza nessun esercito e con un welfare imponente, consentito proprio dal risparmio delle spese militari,. Certo poco più che pura utopia nell'Occidente attuale.

Quell'Occidente che, in realtà, non dovrebbe dare lezioni a nessuno, perché ha rinnegato i propri valori a favore dell'ipertrofia del profitto, le principali democrazie occidentali preferiscono gli affari con i peggiori tagliagole del mondo alla difesa dei diritti, gli Stati Uniti, la più grande "democrazia" del pianeta ha fatto della democrazia stessa il suo più mortale prodotto di esportazione, rovesciando governi e scatenando guerre criminali. Vessa con un embargo criminale la piccola Cuba, mentre fa affari con i peggiori dittatori in nome dei suoi interessi nazionali. Dietro una retorica a favore della democrazia e del rispetto dei diritti umani, si arroga il diritto di decidere quale deve essere la direzione politica dell'isola e per punire il governo socialista provoca miseria e fame. Noi crediamo che i grandi valori scaturiti dalla migliore cultura occidentale - e non dall'Occidente tout court - sono diventati patrimoni collettivo di tutti gli esseri umani che credono nell'uguaglianza, nella libertà e nella giustizia sociale in ogni angolo della terra, come afferma Moni Ovadia. Proprio in nome di questi valori, mentre ci chiedono di guardare verso Kiev, e mentre lo facciamo ogni giorno, giriamo però lo sguardo

anche lungo la rotta delle altre "migrazioni", figlie di altri conflitti. Perché puntualmente davanti ad ogni nuova tragedia e naufragio, finita l'attenzione mediatica e spenti i riflettori, guardiamo lì dove gli esseri umani ("I topi vivono meglio, i topi hanno più dignità"), sono dimenticati in un inferno perenne di baracche.

Purtroppo dei migranti, delle loro rotte si parla sempre come se si trattasse di incidenti. Ma non è così: la responsabilità di quanto accade non è delle condizioni climatiche, della forza del mare, dei fiumi o dei burroni, bensì dell'attuale funzionamento delle politiche migratorie; e allora si spinge ad odiare chi sta sotto, per evitare di lottare insieme contro chi sta sopra.

È vero, servirebbe un'alternativa radicale, una rivoluzione copernicana, ma a guardarsi intorno, nell'Italia attuale, sembra la cosa più lontana. Da un evento sconvolgente come la pandemia non è uscito un rilancio del sistema sanitario pubblico. La consapevolezza della catastrofe climatica è aumentata, ma non è sufficiente a imporre una rapida e decisa inversione di rotta. L'invasione russa dell'Ucraina sta producendo un riarmo generale e una nuova divisione in blocchi: nemmeno il rischio nucleare spinge a ripensare le relazioni internazionali e limitare gli arsenali bellici.

Bisogna però ripartire anche se le forme organizzative di cui oggi avremmo bisogno sono assenti o drammaticamente deboli, e anche se abbiamo analisi valide del presente e buone idee per il futuro, manca però il luogo e mancano gli strumenti per trasformare quelle analisi e quelle idee in elementi di un'azione politica collettiva, diffusa e persuasiva. Così non riusciamo ad incidere sulle agende politiche nazionali e dell'Ue; non riusciamo a parlare, a raggiungere, quella massa di persone che come noi subisce la crisi del nostro tempo ma resta chiusa in una solitudine arrabbiata, terreno di coltura delle destre.

Ci vergogniamo profondamente dello stato abietto di questo Paese, ma bisogna reagire e ripartire, non cedere al nichilismo, saper saldare le battaglie sociali e civili, unire le lotte, coltivare una capacità espansiva della solidarietà con gli altri e con il mondo. Insieme agli altri si diventa protagonisti: la politica è questo. Il declino della politica è rinchiudersi nell'individualismo. L'assenza della politica significa infelicità: l'infelicità dell'isolamento. Isolamento personale e del Paese.

Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Tuscania, 14/05/23.

"LA NUOVA GERUSALEMME IN NICARAGUA" di Bai Qid'on

(...) A OLTRE QUARANT'ANNI dalla vittoria militare del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN), è necessario porsi alcuni interrogativi e tentare un bilancio dell'eredità di una Rivoluzione che senza il sostegno popolare difficilmente avrebbe potuto trionfare (...) Preferiamo soffermarci sull'abbandono dell'ideologia originaria del Fronte Sandinista e delle connesse promesse di redistribuzione della ricchezza e di progresso sociale promosse negli anni Ottanta che continuano a essere propagandate nell'attualità (tali e quali, come se non fosse passato qualche decennio e il mondo non fosse profondamente cambiato) ma puntualmente disattese, fino a trasformare il FSLN in una forza politicamente di destra ed economicamente neoliberista, piuttosto che permettere il ritorno al potere della destra oligarchica libero-conservatrice. Una parabola che pare abbastanza comune alla sinistra mondiale, a cavallo tra i due millenni.

Con in più, in Nicaragua, una forte vocazione dinastica da monarchia ereditaria per "volontà divina".

Per quanto sia innegabile che nel corso della sua storia il FSLN sia riuscito ad adattarsi alle varie contingenze storico-politiche, da anni sono comuni le immagini spesso grottesche della famiglia (la coppia regnante, i loro otto figli con consorti e nipoti) messe in scena in diverse cerimonie pubbliche e i ruoli chiave attribuiti a ciascuno dei loro eredi in diversi canali televisivi, agenzie pubblicitarie e nel mondo degli affari e del governo.

A CIÒ SI DEVE AGGIUNGERE il ruolo, più importante ogni giorno che passa, dell'onnipresente Rosario, "la compañera eternamente leal", sui mezzi di comunicazione, dettando l'ordine del giorno delle mobilitazioni "popolari".

Onnipresente e onniscente, appare in ogni istante dando istruzioni e imponendo direttive su qualsiasi argomento, tanto che i nicaraguensi, con un certo sarcasmo, sottolineano che è un'esperta di tutto, compresa la meteorologia, la floricultura e l'allevamento dei Iombrichi. Mentre Daniel, eterno leader indiscusso e indiscutibile di un partito ormai foggiato a sua immagine e somiglianza, si dedica a interventi ditirambici sulla strenua e immane lotta contro il perfido imperialismo statunitense, ripetendo da anni lo stesso discorso, semplicemente "attualizzato" in base agli eventi.

Mai manca il ricordo negativo di William Walker né quello positivo di Augusto C. Sandino, riciclato in varie salse.

DANIEL E ROSARIO: una splendida coppia di "egocrati" che pretendono di incarnare le aspirazioni dell'intero popolo nicaraquense saecula saeculorum, al quale offrono da quasi un ventennio la visione messianica di un "nuovo" Paese come i primi cristiani offrivano la nuova Gerusalemme in terra: "E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco. io faccio nuove tutte le cose" (Apocalisse, 21:5). (...) Se la nuova Gerusalemme tropicale, splendente "come una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino", non si può realizzare, la responsabilità è esclusivamente del potente vicino del Nord. Contro il quale lo stesso Daniel, nel corso di un incontro con il ministro degli Esteri iraniano Hossein Amir-Abdollahian, ha auspicato che " en este Mundo lo que cabría es que todos buscáramos cómo tener nuestra armita atómica para que nos respeten, porque ahí sí respetan cuando saben que a ese que quieren aplastar tiene el arma atómica" (2 febbraio 2023). Non solo è rimasto fermo alla Guerra fredda e al mondo diviso in due blocchi troppo simili per potersi combattere davvero a livello ideologico, ma riesce a rispolverare la corsa agli armamenti nucleari auspicandone la globalizzazione, come se non ce ne fossero più che a sufficienza per distruggere il pianeta.

I reiterati "gracias a Dios", "Dios mediante" e "primero Dios" che caratterizzano le omelie pubbliche di Rosario non ingannano più nessuno al di fuori della ristretta cerchia dei suoi imberbi e poco acculturati sostenitori. Pur con un linguaggio preso in prestito dal Cristianesimo, non sono espressioni di devozione a un Dio onnipotente e onnisciente, quanto piuttosto simboli di una nuova fede nel destino provvidenziale, incarnazione e specchio del "Nuovo Nicaragua - Gerusalemme, sandinista, cristiano, solidale".

Chi non si allinea incondizionatamente diventa un potenziale nemico e in questa visione escatologica è contenuta una recondita tendenza suicida (suicidio politico): da formazione politico-militare d'avanquardia che aspirava a costruire una nuova società a partito elettoralistico strutturato in casta e ormai avulso dalla società stessa, il declino è più che evidente. Pertanto, la domanda sull'eredità della Rivoluzione non sembra avere una risposta incoraggiante: dall'utopia con i piedi piantati in terra si è passati direttamente a un sistema basato sulla "democrazia elettoralistica"

dove conta solo l'elettore "che ha il diritto di votare / e che passa la sua vita a delegare / e nel farsi comandare / ha trovato la sua nuova libertà" (Gaber), ma che non può scegliere un vero candidato oppositore, dovendosi limitare alle formazioni che si prestano al gioco politico imposto dall'alto per ottenere vantaggi e benefici.

PERSINO I VECCHI MILITANTI, ferocemente critici nei confronti di Rosario, sono agitati e preoccupati per questa deriva. E sono i primi a porsi la domanda essenziale: che cosa resta della Rivoluzione Popolare Sandinista? Resta una semplice matita copiativa per fare la croce su un simbolo?

"È proprio vero che fa bene, / un po' di partecipazione, / con cura piego le due schede / e guardo ancora la matita, / così perfetta e temperata, / io quasi quasi me la porto via: / democrazia" (Gaber).

I vecchi militanti, però, dovranno adattarsi perché, come ha sottolineato lo stesso Daniel nel discorso del 9 febbraio: "Qui c'è la Compañera Rosario Murillo, Co-Presidente della Repubblica, è così, è Co-Presidente della Repubblica! Nella Costituzione dovremo fare qualche Riforma... Dottor Porras, dovremo fare delle Riforme affinché si stabilisca il principio della Co-Presidenza". Ovviamente il condizionale è fittizio: si è trattato di un ordine chiaro e preciso e di un segnale diretto a tutti quei sandinisti che non sopportano il presenzialismo e l'arroganza di questa donna (non per misoneismo, ma perché sta distruggendo il partito e la stessa Rivoluzione).

QUELLA RIVOLUZIONE che trionfò il 19 luglio 1979 aveva significato un profondo mutamento nella società nicaraguense, dopo il rovesciamento della dinastica dittatura Somoza, che aprì la possibilità di una nuova fase nella politica nazionale, pur tra errori e contraddizioni si attuarono politiche sociali volte a creare una maggiore equità e giustizia sociale, si stabilirono modelli di cultura politica basata sulla partecipazione dal basso, si promosse l'emancipazione di ampi settori della società precedentemente relegati ai margini e si gettarono le basi per la costruzione dello Stato di diritto e del sistema democratico (pluralismo politico). Fino all'accettzione della sconfitta elettorale del 1990, che indicava una decisa svolta nella storia del Paese, abituato a continui scontri armati tra i vincitori e i vinti che non accettavano la sconfitta.

Con il ritorno al potere del Frente nel 2007, dopo quattro sconfitte (un Frente che non è lo stesso degli anni Ottanta, se non nella denominazione), nelle file dei militanti storici

"LA NUOVA GERUSALEMME IN NICARAGUA" di Bái Qiá'an

le attese e lo scetticismo sono aumentati giorno dopo giorno, scontrandosi con una realtà che mostrava che le sue scelte politiche ed economiche non erano diverse di quelle della destra libero-conservatrice. Infatti, il livello medio di vita non è migliorato di una virgola per la stragrande maggioranza della popolazione, che continua a sopravvivere alla giornata esattamente come negli anni del feroce neoliberismo tanto deprecato e condannato a parole ma del quale si continuano a seguire i passi nei fatti. Se qualcuno volesse trascorrere il pro-

Se qualcuno volesse trascorrere il proprio tempo a fare una lista delle infinite promesse incompiute e perse per strada, si troverebbe di fronte come minimo un paio di esempi eclatanti: il canale interoceanico annunciato nel 2006, che avrebbe reso il Nicaragua un Paese ricco oltre ogni dire, del quale si attende ancora la posa della "prima pietra" e la fabbricazione di vaccini russi contro il Covid-19 nella splendida cattedrale del deserto battezzata "Laboratori Mechnikov", ripetutamente annunciata nel 2021.

L'elenco delle splendide soluzioni mai date a un'infinità di problemi è però infinita. Lungo questo percorso propagandistico sulle "magnifiche sorti e progressive" del Paese, il Frente è passato senza dubbio dall'utopia al pragmatismo, se si considera come è cambiato, nonostante la continua e insistente rivendicazione del monopolio della simbologia rivoluzionaria, che serve a mascherare decisioni assolutamente opposte al Programma Storico del FSLN, noto anche come Eredità programmatica di Sandino.

IL FSLN DEL NUOVO SECOLO è assai diverso da quello che aveva combattuto contro il somozismo e pure da quello che aveva governato negli anni Ottanta, vero laboratorio politico che all'epoca poteva essere definito "eretico". Dalla sconfitta elettorale del 1990, il nuovo Fronte Sandinista ha subìto varie scissioni ed epurazioni, è molto più pragmatico e ha fatto un'infinità di concessioni, cercando di raccordarsi con un ventaglio più ampio di cittadini e di strati sociali, compresi molti dei suoi ex nemici e avversari (imprenditori, Chiesa, contras...). Fino a trasformare alchemicamente dei perfetti antisandinisti storici in sfegatati propagandisti dell'orteguismo, illuminati e redenti sulla via di Damasco con un miracolo che neppure Cristo sarebbe in grado di effettuare.

Nonostante che "Il pensiero liberale è di destra / ora è buono anche per la sinistra" (ancora Gaber), abbiamo qualche dubbio che resti qualcosa di sinistra nella politica orteguista, da tempo appiattita sui dogmi del neoliberismo più sfrenato (a malapena mitigato con un pò di welfare da propagandare come socialismo).

NEL CORSO DEGLI ANNI, la complessa figura di Sandino è stata estraniata dal suo contesto storico, mitizzata e santificata, e la sua complessità umana è stata sempre più semplificata fino a trasformarla in un "santino" da venerare, stabilendone un'immagine fissa, stereotipata e inalterabile nel tempo e nello spazio. Essendo schematizzata, è più facilmente propagandabile secondo codici precisi, per favorirne un'interpretazione univoca e per nulla dialettica. In tal modo, la memoria non è altro che il quadro di riferimento utilizzato secondo gli interessi del presente e, di consequenza, la Nazione si trasforma in un'immaginaria comunità politico-sociale, vista come entità sacra e inviolabile, che per la propria difesa ha bisogno dell'atomica, per quanto piccola possa essere (non sono più le idee a contrapporsi all'Impero né il vetusto e sorpassato Proletarier aller Länder, vereinigt euch!, bensì le armi).

Con l'avvento di Rosario nel campo della comunicazione (parlare di informazione ci pare eccessivo), si è iniziato a costruire l'eroe-Sandino, il mito-Sandino, spogliato della sua complessità umana e storica, in analogia con Cristo, con un meccanismo generalizzato tendente a ricoprire di sacralità la Nazione e, soprattutto, il Governo. Il 21 febbraio 2022 lo stesso Daniel ha affermato: "Conosciamo tutti la storia dell'omicidio che ci ricorda l'ultima cena di Cristo. Qui l'ultima cena fu offerta al generale Sandino dal presidente che firmava la pace con lui, poi, quando uscì dalla cena lo catturarono e lo uccisero insieme ad altri commilitoni, con altri fratelli sandinisti". Utilizzando la mitologia cristiana, Sandino si trasforma nel Salvatore, poiché allo stesso tempo combatte contro una cospirazione (l'alleanza tra l'imperialismo e le élite tradizionali), stabilisce un nuovo ordine sociale e unisce il popolo sotto il suo esempio.

DA QUESTO MODELLO ASTRATTO, dogmatico e anti-storico nasce la reiterazione di ulteriori modelli che simboleggiano ideali assoluti, immutabili nello spazio e nel tempo: essendosi autonominati suoi eredi, affermano a ogni piè sospinto che stanno continuando la sua battaglia e chi non lo capisce è un controrivoluzionario venduto all'imperialismo yanque. LA GESTIONE IPER-BUROCRATICA della società nicaraquense è più che evidente nella sovrapposizione tra Stato e Partito, esattamente come lo era nei Paesi dell'Est fino al loro crollo, con l'aggravante di legare strettamente il Partito-Stato alla famiglia governante di un Paese sempre più spopolato a causa della massiccia fuga migratoria secondo i dati ufficiali di Migración, dal 17 settembre al 7 ottobre 2022 sono stati consegnati oltre ventimila nuovi passaporti. Nel solo mese di febbraio 2023, oltre centomila nicaraquensi hanno varcato la frontiera statunitense. E se a Managua, capitale di un Paese sempre più spopolato, dovesse palesarsi la donna fosforescente di Majakovskij (il cui arrivo era stato da lui previsto nel 2030), è assai probabile che i vari Konstantin Pobiedonosikov locali, sempre più isolati e delusi, resterebbero a bocca asciutta, continuando a propagandare a loro stessi l'avvento della nuova Gerusalemme e a vivere barricati nella catacomba-bunker a El Carmen, abbandonati al loro destino persino dai governi più o meno di sinistra dell'America latina: Argentina, Cile, Colombia, Messico... un terzo degli abitanti del subcontinente.

LO STESSO GRUPO DE PUEBLA, costituito nel 2019 da rappresentanti della sinistra latinoamericana, il 27 febbraio hanno reso noto un comunicato nel quale si legge: "Sappiamo che i governi con una vocazione alla trasformazione affrontano minacce e attacchi permanenti da parte dei settori più reazionari della società, che non lesinano azioni destabilizzanti e antidemocratiche. Né abbiamo alcun dubbio che per i settori più conservatori degli Stati Uniti, un Governo indipendente sia sempre una minaccia, e promuovono l'opposizione a questi governi, a volte all'interno di quadri democratici, ma anche al di fuori di essi. Ma nulla di quanto sopra, può giustificare che un Governo di presunta ispirazione progressista, prenda misure che limitino la democrazia e le libertà, specialmente quelle che si riferiscono al libero esercizio dell'opposizione. Condanniamo pratiche così drastiche come l'esilio e la privazione della nazionalità, che ricordano le peggiori pratiche delle dittature di destra degli anni '70 e '80 nel nostro continente". Del Grupo de Puebla, oltre ai Paesi citati sopra, fanno parte anche: Brasile, Bolivia e Uruguay, le cui popolazioni rappresentano un altro terzo degli abitanti totali del continente. (Sintesi redazionale:

https://www.labottegadelbarbieri.org/la-nuova-gerusalemme-in-nicara-gua/ 15 marzo 2023).

"UN'INVETTIVA DALLA AMERICA LATINA SULLA POLITICA USA" (Ji Alessandra Riccio

RICEVENDO IL PRESIDENTE dell'Ucraina Zelensky, Biden gli ha detto: "Benvenuto in America".

A. L. Obrador, presidente del Messico, gli ha subito ricordato in modo un pò brusco, che gli Stati Uniti non sono l'America, ne sono solo una parte (...) Scrivo sotto l'impressione che mi hanno suscitato le parole del Presidente dell'Ucraina, Zelensky, davanti a un parlamento statunitense dove ancora non si sono spentigli echi dell'assalto violento al Campidoglio, quando ha detto che aiutare il suo paese significa "investire in democrazia". Dunque la democrazia sulla quale "investire", manco fosse un affare economico, si fa con i patriot e con la guerra, con le fake news e con le messe al bando di partiti d'opposizione e con l'obbligo di parlare ucraino. Zelensky e la resistenza del suo popolo ricevono standing ovation da un sacco di assemblee del mondo.

Penso alla tragedia della guerra in Ucraina e a tutto il drammatico scenario politico delle sue conseguenze in politica internazionale, mentre negli stessi giorni in Perù un presidente eletto è stato abbattuto dal conservatorismo locale alleato alla destra internazionale e mentre le forze armate sparano sul popolo in rivolta agli ordini di una Presidentessa a cui non è mancato l'immediato riconoscimento del governo di Joe Biden e i consigli dell'ambasciatrice USA, una nota ex agente CIA.

COME POSSO CREDERE alla vulgata della difesa della democrazia, dell'inappellabile condanna di un paese invasore e dell'incondizionata difesa del paese aggredito, dopo aver assistito all'invasione del Panama, paese sovrano, da parte di un paese straniero, gli Stati Uniti, che sbandieravano il loro dovere di ripristinare la democrazia, nel dicembre dell'89 con chiusura degli aeroporti, invasione di marines e bombardamento della capitale?

Le vittime furono alcune migliaia, molti i feriti dalle pallottole al fosforo bianco, decine di migliaia i senza tetto in quel piccolo paese con la motivazione di ripristinare la democrazia.

Come posso credere alla difesa della democrazia quando in suo nome non si sono riconosciuti i risultati delle elezioni in Venezuela e alcuni importanti paesi hanno legittimato l'autoeletto Juan Guaidó come Presidente mantenendo questa commedia per anni

fino a quando la crisi del gas russo ha consigliato all'amministrazione Biden di riconoscere Maduro come interlocutore e a cancellare definitivamente Guaidó dalla storia (...)

Posso credere che la deposizione di Evo Morales, il primo Presidente indigeno in America Latina, i sospetti sul conteggio dei voti, la persecuzione contro di lui e i suoi familiari, le dimissioni estorte, la salvezza in Messico, facciano parte del gioco democratico? Posso credere che la persecuzione contro Lula in Brasile, il carcere per questo anziano lottatore, siano tutte fasi del gioco democratico?

lo non lo posso credere e non sono la sola. Sebbene sia la Presidenza di Evo Morales in Bolivia che quella di Lula e Dilma in Brasile che quella dei Kirchner in Argentina (ci aggiungerei anche Chávez in Venezuela) avessero dato prove di buon governo e consenso popolare, per tutti loro è stato decretato il pollice verso dalle classi alte, dalla finanza, dagli industriali, dai poteri costituiti dei rispettivi paesi che sanno - hanno sempre saputo - di contare sul più potente degli alleati: il governo di Washington, che il presidente sia democratico o repubblicano, non conta, visto che la questione è comunque affidata alle mani esperte della CIA.

Le ultime vicende che sconvolgono il Perù, la destituzione del maestro rurale Pedro Castillo, la cui figura è stata opportunamente sfigurata, dopo un lungo lavorio ai fianchi contro un esperimento politico che aveva bisogno di tempo, che ha commesso errori, che si è scontrato con la pandemia, ma che incarnava una volontà popolare stanca che dal 2000 ad oggi ha visto otto presidenti finire in malo modo, ivi compreso il suicidio per Alan García, mi confermano che la democrazia non può essere difesa e sostenuta con i metodi suggeriti, elaborati e imposti da Washington né in America Latina né altrove.

Tuttavia, nel subcontinente, da due secoli vittima della arbitraria dottrina Monroe, "L'America agli americani", non è più possibile credere al "buon vicino" e ai suoi buoni sentimenti.

Troppe invasioni, troppi golpe silenziosi o plateali, troppi trucchi e ipocrisie, troppo caos disseminato nel continente. Un semplice paragone fra due isole Haiti e Cuba, mostra l'abissale differenza che esiste fra la neocoloniale dipendenza imposta ad Haiti e la difficile e costosa indipendenza difesa da Cuba. Se hanno senso le parole istruzione, salute, diritti civili, salvaguardia del territorio, è facile constatare che Haiti occupa gli ultimi posti nella graduatoria delle nazioni.

PER CUBA il discorso è esattamente opposto; ciò nonostante, continua ad essere annoverata da Washington fra gli "stati canaglia" e per questo vittima di sanzioni, embarghi e blocchi come non ha dovuto sopportare nessun altro paese. L'embargo azzanna l'economia dell'isola, le impedisce lo sviluppo senza che si veda come e quando obbligare gli Stati Uniti a rimuovere questa legge crudele. La democrazia in uso, quella davanti

alla quale ci inchiniamo come nazio-

ne e come membri della Comunità Europea e della NATO, in America Latina ha dato il peggio di sé. (...) La confusione, in America, è massima e il prepotente vicino statunitense, che da due secoli orienta, induce, lavora sott'acqua, organizza omicidi di leader politici, finanzia sette religiose, può ben dire che in questo nuovo anno uno scopo è raggiunto, quello della massima confusione, delle acque torbide dove ogni manovra occulta è possibile. Lo scrittore peruviano José Carlos Aguero ci ha fornito una chiave di interpretazione degli scompensi americani: "Ci sono principi basici che abbiamo perso: empatia e rispetto. Il messaggio che purtroppo è stato mandato in queste settimane e che ha generato questa esplosione di ribellione è durissimo. Che messaggio è stato dato? Che quando la gente povera ed esclusa vota, il suo voto ha quasi un vizio di origine perché è ignorante e non sa scegliere.

Quando governa è incapace, rozza. E quando protesta è vandala, barbara. In ogni caso, quel cittadino è mutilato in quanto tale, e può essere solo tutelato. Né come votante né come governante, neanche come reclamante, è considerato un eguale. Ciò è assolutamente antidemocratico ma è quello che sta funzionando adesso come messaggio egemonico".

Ciò è vero non solo per la società verticalmente stratificata del Perù, ma ormai per tutte quelle società che stanno vedendo i ricchi farsi più ricchi e i poveri più poveri, un capitalismo brutale a cui non manca la complicità dei fabbricanti di armi, delle grandi transnazionali, dei petrolieri.

EPPURE, QUALCOSA deve essere sfuggita alla cabina di regia: a ben guardare, nelle Americhe assassinii di presidenti, assalti ai parlamenti, frodi elettorali sembrano essere ormai praticati indifferentemente dalla "solida democrazia USA" come dagli esponenti delle patriottiche élites locali.

E l'Europa, intanto, spreca la sua preziosa differenza reggendo la coda alla superpotenza yankee.

(Sintesi Redazionale dal N° 106 di gennaio-febbraio della rivista "Gli Asini").

"IL PRONTO SOCCORSO DELLA RIVOLTA IN PERÙ"

di Elena Basso

Brigate della Salute in prima linea nelle proteste anti-governative che anche se violentemente represse da tre mesi scuotono il paese.

Parlano i medici e i paramedici che sfidano la repressione per curare i manifestanti feriti.

"Ultimamente - racconta Carlos della Brigata 14N - abbiamo curato persone a cui avevano sparato un proiettile di gomma così da vicino da perdere un occhio o gente con danni irreparabili perché gli era stata lanciata una bomba lacrimogena sulla testa".

È una calda serata estiva e la tenda usata dai medici si trova nel centro di Lima. Di improvviso i poliziotti iniziano a sparare, hanno deciso che i manifestanti devono andarsene da lì.

I cittadini, che sono migliaia e che fino a quel momento hanno manifestato pacificamente, rispondono all'aggressione degli agenti lanciando pietre. Così da dentro la tenda i medici iniziano a sentire solo il rumore dei sassi e quello dei proiettili che sfiorano le loro teste. Di improvviso tutto si riempie di fumo: i poliziotti hanno lanciato le bombe lacrimogene direttamente dentro la tenda.

NESSUNO RIESCE PIÙ a respirare o a vedere nulla, nonostante la maschera antigas che indossano.

Si sentono solo urla, sirene e spari: è guerra. Faticosamente, aiutandosi l'un l'altro, riescono a trovare l'uscita e si mettono in salvo camminando fra manifestanti feriti e bombe lacrimogene. Arrivano in un angolo più riparato dove riescono a respirare di nuovo, ma pochi secondi dopo arriva un gruppo di paramedici che trasporta un ferito. Avrà circa 40 anni, alle spalle ha legata una bandiera su cui si legge "Perú te quiero" (Perù ti voglio bene) e fra le mani stringe ancora un cartello che recita "Dina assassina".

Perde sangue da una gamba, i medici non sanno se sia stato colpito da una bomba lacrimogena o da un proiettile ma, se vogliono aiutarlo, devono agire in fretta.

DAL 7 DICEMBRE SCORSO il Perù è sconvolto da una rivolta senza precedenti, iniziata per protestare contro l'incarcerazione del presidente democraticamente eletto Pedro Castillo che aveva tentato di mettere in atto un golpe di Stato sciogliendo il Congresso, le manifestazioni sono cambiate velocemente e oggi chi

scende in piazza lo fa contro le enormi disuquaglianze sociali che affliggono il Paese latinoamericano e per pretendere le dimissioni di Dina Boluarte, nominata nuova presidente del Perù. Da quando sono iniziate le proteste a scendere per strada però non sono solo i manifestanti, a farlo sono anche gruppi di medici e infermieri che si sono organizzati in diverse Brigate della salute: volontari che aiutano le persone ferite durante le manifestazioni. Infatti, se le proteste dei cittadini peruviani dal 7 dicembre ad oggi sono cambiate, ciò che invece è rimasta una costante è la brutale repressione con cui la polizia e i militari hanno tentato di soffocare la rivolta. È impossibile quantificare il numero di manifestanti arrestati con imputazioni che vanno da criminalità organizzata a terrorismo o quelli feriti, anche in modo gravissimo.

Mentre i cittadini uccisi, secondo i numeri ufficiali, sono 60 ma le associazioni che stanno seguendo i casi sostengono siano quasi 80.

"ALL'INIZIO DELLE PROTESTE i poliziotti sparavano proiettili di gomma e lanciavano le bombe lacrimogene in alto, non contro il corpo delle persone. Agivano secondo la legge - racconta oggi Carlos, 47 anni, paramedico della Brigata 14N -. Ma in questi mesi il loro comportamento è cambiato. Abbiamo curato persone a cui avevano sparato un proiettile di gomma così da vicino da perdere un occhio o cittadini con danni irreparabili perché gli era stata lanciata una bomba lacrimogena sulla testa".

Nonostante la rivolta stia paralizzando da quasi tre mesi il Paese però la politica non sembra voler rispondere ai cittadini: la presidente Dina Boluarte non si dimette e il Congresso ha rifiutato tutti i disegni di legge presentati per anticipare le elezioni.

Una posizione che non fa che accrescere la rabbia dei manifestanti, soprattutto nel Sud del Paese, dove si sono concentrate la maggioranza delle proteste e da cui nel corso dell'ultima settimana sono partite delegazioni del popolo Aymara per protestare nella capitale.

Ma, ancora una volta, le manifestazioni non hanno ottenuto alcun risultato.

QUELLA PERUVIANA è una rivolta portata avanti dai contadini e dalle popolazioni indigene, dagli abitanti delle zone rurali, le più discriminate e povere del Perù che non hanno beneficiato della crescita economica del Paese e che, anzi, continuano a vivere in una situazione di forte povertà: nella maggior parte delle regioni del Sud gli abitanti non hanno accesso a

istruzione e sanità di qualità o a un sistema fognario.

Dall'inizio delle proteste i medici volontari che sono stati feriti, incarcerati o perfino uccisi sono molti, ma ogni giorno decine di persone si uniscono alle Brigate di Salute.

"So che è rischioso - dice Carlos - Ma lo faccio per mia figlia. Ora è piccola, ma per il carattere che ha sono certo che appena potrà scenderà in piazza a manifestare contro le ingiustizie.

Se le dovesse succedere qualcosa vorrei che qualcuno la aiutasse.

lo in ogni manifestante vedo mia figlia e li aiuto come se fossero lei".

L'EPICENTRO DELLA RIVOLTA è la regione di Puno, nel Sud del Paese, dove sono stati uccisi 29 cittadini, 17 in un solo giorno a Juliaca, che dal 9 gennaio scorso vive una situazione da querra civile.

La città peruviana è completamente paralizzata, l'aeroporto (dove è avvenuto il massacro) è occupato dalle forze dell'ordine e le strade intorno alla città sono bloccate dalle barricate che ogni giorno mettono in piedi i manifestanti.

Karla ha 25 anni ed è all'ultimo anno di medicina, da due mesi scende per strada ogni giorno per soccorrere chi viene ferito:

"Il 9 gennaio i cittadini stavano manifestando pacificamente.

lo ero in casa quando sui social hanno cominciato a circolare video di cittadini uccisi o feriti.

Ho preso gli strumenti medici che avevo in casa e sono corsa fuori.

Dovevo farlo.

Quando sono arrivata nell'epicentro delle proteste c'erano solo feriti, arrivavano da tutte le parti.

Erano tutti svenuti, non potevano nemmeno dirci come si chiamassero o cosa fosse successo.

Non lo potevo credere".

A MORIRE QUEL GIORNO sono stati soprattutto giovani, ragazzi di 16, 17 o 20 anni.

"È diverso se vedi arrivare un ferito in ospedale o se sei in mezzo a pallottole e bombe, se stai guardando il viso di una persona che hai di fronte e in un secondo cade a terra morta",

aggiunge Katerin, 26 anni, dottoressa volontaria.

"La cosa più terribile che ho visto è il panico che invade le persone quando i poliziotti sparano

- conclude Karla -

Donne e uomini che cercano di scappare in ogni modo con il terrore negli occhi.

Non capiscono più nulla in quei momenti, sanno solo che non vogliono morire".

"LA SCOMPARSA. PER TONY PIERI® Ass.ne Italia-Nicaragua

"Non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo" (Isabel Allende). Il pesce d'aprile indica una tradizione, seguita in diversi paesi del mondo, che consiste nella realizzazione di scherzi da mettere in atto il 1º aprile. Gli scherzi possono essere di varia natura, anche molto sofisticati e hanno sostanzialmente lo scopo bonario di burlarsi delle vittime di tali

Così, questo 1° aprile 2023, Tony ci ha fatto lo "scherzo" più crudele e ci ha lasciato soli. Ci ha lasciato da "Vecchi Compagni" quali siamo, come in questa poesia di un carissimo e fraterno amico dell'Associazione Italia-Nicaragua, Peppe Sini

I VECCHI COMPAGNI "Hanno poi anche questo vizio i vecchi compagni molti altri ne hanno ma tutti perdonabili e perdonati perché sono i vecchi compagni che ne abbiamo passate tante e sappiamo che sono brava gente. Col tempo si sono fatti curvi la voce stridula che una volta era tonante / sembrano rimpicciolirsi ogni giorno di più ma lo spirito è quello di un tempo è quello di sempre il cuore i vecchi compagni. Ci ricordiamo di quella volta e di quell'altra e mentre ti ricordi piangi e te ne vergogni lo sai che non devi piangere mai eppure piangi mentre ricordi. È che ne conosciamo le virtù dei vecchi compagni e gli atti di valore la loro stanchezza le loro fisime l'amarezza che talora li rende di legno e di pece non conta ci si conosce da così tanto si chiude un occhio sul sospiro di dolore / di chi ha lottato per l'intera vita per ridurre il dolore nel mondo. Hanno poi anche questo vizio i vecchi compagni

di morire e di abbandonarci".

Tony ci ha lasciato in un "gelido" primo aprile, e per quanto "preparati" la nostra testa è andata in tilt, le carni graffiate dalla falce della nera signora mentre sprofondiamo nel dolore.

Così è andato via dal mondo in silenzio, con una dignità infinita; di chi ha qualcosa da dire e da dare senza pretendere di imporsi sugli altri.

L'abbiamo abbracciato, con lui abbiamo riso e scherzato. Poi l'abbiamo pianto.

"Si muore troppo facilmente.

Dovrebbe essere molto più difficile morire. Troppo poco si è riflettuto su ciò che, dei morti, resta davvero vivo, disperso negli altri" (Elias Canetti).

Oggi con un filo di voce lo salutiamo, come ti saluta il panettiere, in quella maniera abituale e familiare.

Domani e sempre lo ricorderemo.

Per non lasciarlo andare troppo lontano. Allo stesso tempo ricordiamo sempre chi resta, perchè la morte di una persona cara è una vitamina nera, a lento rilascio (copyright F. Arminio). Bisogna accudire i dolenti anche molto dopo che è arrivata la perdita. Ricordiamoci sempre di portare attenzione ai lutti degli altri, perché è impossibile razionalizzare l'irrazionale: la morte resta morte e la vita resta vita, come qualcosa che non si incontra con l'orizzonte non abbraccia.

"La morte non è niente. Non conta. lo me ne sono solo andato nella stanza accanto.

Non è successo nulla.

Tutto resta esattamente come era. lo sono io e tu sei tu

e la vita passata che abbiamo vissuto così bene insieme è immutata, intatta. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora.

Chiamami con il vecchio nome fami-

Parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato.

Non cambiare tono di voce,

non assumere un'aria solenne o triste. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere,

di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Sorridi, pensa a me e prega per me. Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima.

Pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza.

La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto.

È la stessa di prima,

C'è una continuità che non si spezza. Cos'è questa morte se non un incidente insignificante?

Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri solo perché sono fuori dalla tua vista?

Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

Va tutto bene; nulla è perduto.

Un breve istante e tutto sarà come

E come rideremo dei problemi della separazione quando ci incontreremo di nuovo!" (Henry Scott Holland - "La morte non è niente", maggio 1910). Come dire che Tony non è andato via, ha solo cambiato posto.

Fisicamente è andato via per sempre, restando per sempre nei nostri cuori.

Così ritorna alla mente il passo attribuito ad Agostino d'Ippona:

" Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo".

Di Tony crediamo che resta molto, anche se è sempre difficile rispondere alla domanda su chi e che cosa è stato un altro da noi.

Inoltre quando si ricorda qualcuno che ci ha lasciato lo si trasfigura, in un certo senso lo si tradisce, è inevitabile. Il dolore per la perdita, il vissuto di chi rammenta, aggiungono e levano, riplasmano ciò che è stato.

Per non tradire il grande amico, compagno Tony con cui abbiamo condiviso, tra le tante cose, il piacere di vivere per insequire il sogno della rivoluzione sandinista e rendere possibile l'impossibile, usiamo questa ultima poesia per il giorno del suo funerale svoltosi a Tuscania, il 3 aprile 2023.

"Tutte le persone che erano lì con te tutte quelle che ti hanno ricordato tutte quelle che hanno detto qualcosa tutte quelle che hanno scritto qualcosa

tutte quelle che sono state zitte, in silenzio

tutte quelle che si sono commosse e pianto

tutte quelle che hanno nascosto il dolore

tutte quelle che si sono abbracciate per te tutte quelle che si sono sentite così inadeguate a dire, fare, pensare, scrivere qualunque cosa che potesse avere un senso che fosse alla tua altezza tutte quelle che non c'erano ma erano presenti tutte quelle che ormai ti coniugano al passato tutte quelle che si sono convinte che tu ci abbia lasciato un vuoto incolmabile, immenso. No!

Non accetterò mai questa idea di resa tu non ci hai lasciato proprio nessun vuoto

nessun disperato e disperante vuoto tu ci hai lasciato un pieno,

un pieno immenso un pieno maledettamente

ricco e fertile sta a ciascuno di noi custodirlo,

coltivarlo affinché cresca e rimanga vivo e vitale

come il tuo sorriso come te".

Perciò, che la terra ti sia lieve, che il viaggio sia dolce come i sorrisi che ci hai sempre regalato.

Abbiamo fatto quel che abbiamo potuto... INSIEME!!!

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Esistono questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguagliaze. Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale, come la pace. Perché la pace, il minimo comun denominatore dei diversi modi degli essere umani di intendere il proprio bene e di ricercare la propria felicità, è debole di fronte ai meccanismi delle forze in atto scatenate dalla guerra. Ma proprio perché la pace è fragile non possiamo permetterci di farne a meno. Se è una cosa giusta non può essere una guerra. Il fine non giustifica i mezzi e i mezzi sbagliati danneggiano il fine. "Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti (...) in un'unica tenebra" (Virginia Woolf). Misurarsi su proposte di pace e di convivenza vuol dire anche interpretare al meglio le preoccupazioni, lo smarrimento, le paure dei cittadini europei e impedire che se ne appropri la destra. Alla fine potrebbero essere le destre, maestre del populismo, a riprendere lo scettro del governo della paura. Qualcosa di molto simile è già avvenuto da noi. L'Italia non è solo un Paese che ha conosciuto il fascismo. È il Paese in cui il fascismo è nato. In cui il comunismo non ha prodotto i gulag, ma la resistenza. Ora abbiamo un governo con un partito maggioritario che ha rivendicato con orgoglio la propria origine. Si insedia dopo anni di campagne di stigmatizzazione e criminalizzazione del comunismo, contro una parte del mondo politico che, anziché ribattere, diceva "Siamo d'accordo con voi, anzi, i ragazzi di Salò sono bravi ragazzi". Non c'è da stupirsi: gli eredi del fascismo sono arrivati al governo traendo profitto da una svolta culturale profonda. Così, le intenzioni del governo di destra estrema-destra sono note: l'accoppiata presidenzialismo e autonomia differenziata. Eleggere direttamente il Presidente della Repubblica (obiettivo perseguito sin dal tempo del MSI) e autonomia differenziata, trasferire vaste competenze in tema di diritti fondamentali dallo Stato centrale alle regioni (versione temperata delle tendenze secessioniste della originaria Lega bossiana). Riforme profonde in tandem che ci consegnerebbero ad una nuova Repubblica. Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei

Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei tornati da Auschwitz, liberati dai sovietici dell'Armata Rossa, siamo figli di quella storia tremenda in cui il fascismo, alleato del nazismo, aveva cacciato un'intera generazione; sono tutte parole collocate nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali che devono essere realizzati: eguaglianza, libertà, solidarietà, lavoro, diritti civili e sociali, rappresentanza politica, giustizia sociale, dignità della persona, laicità, sviluppo delle cultura, tutela dell'ambiente, internazionalismo, pace e ripudio della guerra.

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione "ternura" che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo. Dom Hélder Càmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: "Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista".

"lo non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso. La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.

Come dimostra l'epidemia del coronavirus, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli. Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina. Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

II 5 per 1000 all'Associazione Italia-Nicaragua

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al "SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS, di cui all'Apt. 46, C. 1, del D. LGS. 3, Luglio 2017, N. 117, etc."

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.